



DEL «VISIBILE PARLARE»: LETTERATURA E MEDIA

Orologi umani

CARLA TIRENDI

Alma Mater Studiorum-Università di Bologna
Corresponding author e-mail: carla.tirendi2@unibo.it

ABSTRACT

Nell'attesa cosa si aspetta concretamente? La retorica dello spreco rivela una prospettiva da cui è possibile contemplare il concetto del tempo quando esso si trasforma in attesa attraverso la rilettura d'alcuni stralci di testi della narrativa breve del secondo Novecento, a opera d'autori come Ercole Patti e Vitaliano Brancati. Grazie ai personaggi più noti dei loro romanzi è scorgibile una visione del mondo che riflette i disagi sociali dovuti a uno status introspettivo di stallo, condizione globale di questo tempo affannato dall'emergenza pandemica. In una cornice che intende indagare sulla contemporaneità ritorna vigente l'autentica lezione erotica di questi scrittori.

While waiting, what do you concretely waiting for? The rhetoric of waste reveals a perspective from which it is possible to contemplate the concept of time when it turns into waiting through the rereading of some pieces from the short fiction of the second half of the twentieth century by authors such as Ercole Patti and Vitaliano Brancati. Thanks to the most well-known characters of their novels, it is possible to identify a vision of the world that reflects the social uneasiness due to an introspective stalemate status, a global condition in this time troubled by the pandemic emergency. In a setting that aims to investigate contemporaneity, the authentic erotic lesson of these writers returns to force.

KEYWORDS

Perception of Waiting, E. Patti, V. Brancati, Memory Theme, Argumentation of Waste



1.

Lo spazio è fuori, è la forma del senso esterno. Come facciamo ad assicurarne il rapporto con l'interno, con ciò che pensiamo [...]? C'è il senso interno, ossia il tempo, che si svolge dentro a noi e insieme è uguale in cielo, in terra e nel mare. Non lo si vede, ma lo si può rappresentare, e lo si rappresenta, appunto, attraverso lo spazio. Secondo questa rappresentazione tradizionale, il tempo si configura come una linea, che viene dal passato, è per un istante presente, e poi corre verso il futuro; una linea che non può tornare indietro.¹

Una linea che non può categoricamente retrocedere sembra essersi arrestata da diverso tempo su un presente che ha assunto le parvenze del mitologico labirinto, ma con un Minotauro microscopico e sprovvisto del filo d'Arianna.

Dall'inizio della pandemia causata dal Covid-19 sembra di dimorare in una sala d'attesa, un purgatorio in cui nemmeno una collettiva remissione di peccati potrebbe portare il mondo avanti, né tantomeno indietro; tuttavia questa linea del tempo continua ad avanzare inostacolata nonostante nella mente umana si aggrovigli e, nella spasmodica ricerca d'evasione, trovi alloggio riavvolgendosi nel passato, sul tragitto del ricordo, in una percezione della quarta dimensione del tutto individuale.

Diverse opere letterarie dello scorso secolo hanno più volte mostrato come la memoria possa mitigare la consapevolezza del limite umano nelle circostanze in cui il tempo muta in attesa, contingenza tangibile oggi più che mai dall'aurora del nuovo millennio, nell'illusione che ciò che è stato sarà ancora, malgrado l'aspettativa di poter ripartire dal momento esatto in cui si è stati fermati si riveli una chiara bugia² terapeutica, in cui si ha bisogno di credere per non cedere.

Ebbene, nella cognizione secondo cui le giornate non seguono mai il medesimo canovaccio, per esempio, un impensabile atto senza copione di una domenica di più di un anno fa si è concluso con una diretta dal Colle:³ «L'Italia è in *lockdown*» testuali parole, «Bisogna restare in casa e non uscire, se non per situazioni di necessità», un fulmine a ciel sereno ha diviso le esigenze⁴ del corpo, ovvero quelle del contenimento globale del contagio, da quelle intime e individuali che hanno dovuto piegarsi accettando il male minore: fare un passo indietro. Questa pandemia, che ha cambiato e sta continuando a cambiare il mondo, ha fatto luce su disquisizioni defilate nell'ombra dei libri dimenticati dalle ultime generazioni, quelle di coloro che hanno abbandonato la dimensione analogica per rinascere in quella digitale, e così questo inaspettato accadimento ha imprigionato nel cruccio dell'attesa milioni di persone figlie dell'era della simultaneità, del 'tutto e subito' con abilità e competenze iperspecializzate tranne che quella del saper aspettare.

Tali parole hanno smascherato la menzogna che albergava latente nelle moderne convinzioni secondo cui il progresso e la tecnologia avrebbero garantito l'immunità da un evento così tragico, tanto da sembrare verosimile solo nei vecchi libri di storia, e le stesse hanno al contrario rammentato l'umana impossibilità di poter realmente addomesticare la Natura e la sua insidiosa poderosità.



La fase iniziale del *lockdown*, sotto le spoglie di una momentanea pausa coatta, è stata colta da chi era stato graziato dal non-contagio nella prospettiva del bicchiere mezzo pieno come una rara opportunità: ovvero la possibilità stra-ordinaria di potersi dedicare ad 'altro' esuli dalla routine, dal lavoro, dagli uffici e dalle scuole, nell'attesa che chi di competenza trovasse una soluzione contro il virus e quindi l'occasione per dedicare più tempo ai propri affetti e per godere maggiormente della dimensione domestica, «poche settimane, poi sarà tutto finito», ingenua pubblica opinione vincolata dalla speranza.

Diversamente da ciò che si era creduto molte privazioni hanno palesato una lunga scadenza, molte famiglie si sono ritrovate separate e paradossalmente molti altri hanno dovuto condividere un tale momento storico con dei perfetti sconosciuti, di conseguenza viaggi, progetti, opportunità e ambizioni sono stati rinchiusi nel metaforico cassetto insieme a tutti quei vestiti che molti non potranno più indossare.

Nel corso di questi mesi di inesauribile attesa la tecnologia, tanto demonizzata dagli apocalittici⁵ postmoderni, ha permesso di reiventare il mondo con ogni mezzo a disposizione, dalle videochiamate allo *smartworking*, e se nei primi anni di questo nuovo millennio sembrava che il web avesse allontanato gli utenti dalla realtà per isolarli nel network, oggi ci ha fornito l'espedito per poter aspettare insieme, nonché l'occasione di riscoprire una dimensione più umana anche in quella virtuale. Convegni, lauree, didattica a distanza, nel giro di poche ore la proiezione di un mondo online che non si è ancora disconnesso ed è stato dunque necessario adattarsi in fretta, un darwiniano mutamento di consuetudini che ha rivoluzionato l'ordinarietà del mondo intero permettendo di entrare l'uno nella casa dell'altro, di empatizzare con l'Altro, di osservare la versione più informale di ogni membro della società, quella più autentica.

Professioni e *status* sociale non hanno veicolato il virus che ha tolto la vita a molti lavoratori schierati in prima linea e graziato quella di molti untori, cruda metafora di una vita che si affida al caso e che ci impone oggi di attendere all'unisono i tempi che verranno; così in un'attesa che si riassume in un romanzo incompiuto, annunciatore di dubbi e di verità, tra cui l'inconsapevolezza di come la morte possa nascondersi dietro una stretta di mano, cosa si sta aspettando realmente?

In questa linea del tempo disorientante è manifesto un comune senso di smarrimento e quel timore di ritornare alle cose quotidiane che attendono l'uomo in un futuro che non si sa quanto sia prossimo, pertanto dopo più di anno in un mondo infetto si è prestata maggiore attenzione verso svariati nemici invisibili che dimorano tra gli uomini, e se dunque i dotti nelle scienze mediche continueranno a occuparsi del contagio da malattie infettive, i dotti nelle scienze umane potranno prendere in considerazione l'analisi di una sindrome sottostimata, molto più antica e forse contagiosa del Covid, remota tanto quanto l'uomo stesso: quella del bell'Antonio.



2.

Quando si parla del bell'Antonio⁶ si pensa con immediatezza a un complesso che possa fare esclusivamente riferimento all'impotenza sessuale (ricordando le vicende vissute dal protagonista dell'opera omonima), eppure basta un soffio avveduto sullo schermo di stampo erotico per cogliere l'allusione brancatiana a un'impotenza di carattere sociale che mortifica ben oltre il mancato appagamento fisico e che si rivela in profondità un vero e proprio disagio dell'uomo in una civiltà soggetta a circostanze che inducono costantemente all'attesa; un contesto affetto da illusioni in cui intellettuali come Vitaliano Brancati ed Ercole Patti, conterranei e contemporanei in un tempo non troppo distante da questo, non hanno potuto trovare asilo.

I numeri primi sono divisibili soltanto per 1 e per sé stessi. Se ne stanno al loro posto nell'infinita serie di numeri naturali, schiacciati come tutti fra due, ma un passo in là rispetto agli altri. Sono numeri sospettosi e solitari e per questo Mattia li trovava meravigliosi. Certe volte pensava che in quella sequenza ci fossero finiti per sbaglio, che vi fossero rimasti intrappolati come perline infilate in una collana. Altre volte, invece, sospettava che anche a loro sarebbe piaciuto essere come tutti, solo dei numeri qualunque, ma che per qualche motivo non ne fossero capaci. Il secondo pensiero lo sfiorava soprattutto di sera, nell'intrecciarsi caotico di immagini che precede il sonno, quando la mente è troppo stanca per dirsi bugie.⁷

Ricordando il pensiero del filosofo francese Lyotard che già negli anni Settanta aveva teorizzato l'esistenza della società postmoderna⁸ senza alcuna nostalgia per la superata modernità, questo stralcio de *La solitudine dei numeri primi* ci mostra un punto d'osservazione in cui la contemporaneità che, *mutatis mutandis*, si appropria della complessità dell'uomo del Novecento, sebbene questo sia per la critica un *Bildungsroman* in piena regola presente nella biblioteca-tipo di un giovane lettore del XXI secolo, svela un *fil rouge* che esprime lo stesso disagio sociale degli artisti in questione, la loro attitudine verso il mondo e l'inerzia dei loro protagonisti, a dimostrazione dell'umano patrimonio genetico che si tramanda insanabile di generazione in generazione, fino ai *Post-Millennials*.⁹

Adoperando le parole di cui si è servito Paolo Giordano nel suo romanzo si potrebbe dire che Patti e Brancati siano giunti al mondo come dei numeri qualunque e che lo abbiano senza dubbio lasciato da numeri primi: anzitutto sospettosi, increduli dinanzi alle bugie create *ad hoc* dagli uomini per altri uomini; solitari, perché divulgatori di un pensiero talvolta incompreso e spesso ritenuto inaccettabile in una società che necessita di nutrirsi di velleità e di luoghi comuni per sussistere; intrappolati nelle proprie convinzioni e, forse, anche desiderosi di essere come tutti ma al contempo incapaci di sottrarsi a loro stessi; infine meravigliosi, nella personale costante dimostrazione di risolutezza e di resistenza dinanzi alla causalità del male in un'epoca storica in cui non vi erano mascherine a coprire i volti, ma una dittatura a censurare parole¹⁰ e l'arte in ogni sua forma. Così, giunti allo stato in cui anche le loro menti erano troppo stanche per dirsi bugie dopo anni di inevitabili



compromessi, prima all'interno del microcosmo familiare e in seguito nel macrocosmo della società, non hanno potuto far altro che dire le loro verità: raccontando e raccontandosi. Esponenti della narrativa breve del Novecento, con i loro romanzi, hanno fatto emergere la difficoltà nel cogliere la vera essenza delle cose, quella che si nasconde come disse lo stesso Patti in «episodi fuggevolissimi, in fatti minimi»,¹¹ nonché la semplicità di una scrittura¹² che non ha bisogno di architetture macchinose per svelare l'intreccio del mondo. Queste penne disincantate e decadenti si servono di un «manierismo dialettale»¹³ e di un inchiostro autobiografico per addentrarsi nella profondità delle contraddizioni delle loro storie, specchio della realtà.

Sebastiano Addamo definì Brancati un «maestro nell'ombra, [...] fedele alle ragioni della letteratura», uno scrittore che riavvolge il nastro in favore di uno svolgimento atemporale dei fatti¹⁴, uno scenario ozioso, lento, simile a quello rievocato dallo stesso Patti, soprattutto simile a quello di chi si lascia trascinare dal tempo affinché scorra più velocemente. Viene messo in luce un torpore emotivo che si pone al di sopra delle tragedie e delle gioie dell'esistenza, un'impasse salvavita, un'abulia che fa da scudo alle passioni smisurate cause di vitalità e di conseguenza disfattiste. Modo singolare per suggerire ai lettori la via della sopravvivenza, per comunicare loro quanto possa essere illogico ma vantaggioso vivere con la certezza di dover morire in un tempo interiore infinito parallelo a un tempo reale serrato e incorruttibile.

Questi scrittori dal lascito verista¹⁵ trovarono un eco artistico europeo nella corrente del naturalismo e del realismo francese e in particolare fu per loro un punto cardine nel continente la *lectio* di Stendhal.¹⁶ Quest'ultimo, secondo la storia, si rinchiuse volontariamente in quarantena per scrivere in soli cinquantadue giorni di totale reclusione uno dei suoi più grandi capolavori, *La certosa di Parma*, aneddoto letterario che dimostra oggi come ci si possa trovare in condizioni analoghe sebbene in contesti storico-sociali molto diversi. Di fatto il rimando a questo episodio ha l'intenzione di mostrare tra le righe come si possa essere emarginati in una quarantena non (solo) d'ordine sociale, ma come esito di uno *status* mentale, un *lockdown* psicologico dovuto a una visione del mondo e a delle consapevolezza colte da pochi e interiorizzate da pochissimi.

Il tema dell'isolamento, o meglio della solitudine come stato d'animo, è il *leit motiv* delle opere di questi due autori siciliani che rovesciano qualunque tipo di formazione in un reo percorso a ritroso alla ricerca dell'unica cosa certa da attendere.

3.

Il dubbio corrosivo del serpente è viscidamente tattico: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?”» (*Gn* 3,1). È la stessa domanda che risuonerà nel libro di Giobbe: come ha potuto Dio fare questo? [...] «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene o del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (*Gn* 2, 16-17).¹⁷



Brancati e Patti, tentati dal disfarsi delle maschere sociali, hanno divorato il frutto della conoscenza, quello dell'albero del discernimento, donatore di una sensorialità preziosa per distinguere tra fugacità e consistenza. Un frutto appetente nato tra le campagne di una Sicilia dalle fattezze mitologiche, ora terra d'esilio, ora *refugium peccatorum*. Mangiare questo frutto equivale pertanto alla maestria di poter vedere il mondo spoglio dalle consolazioni umane, senza inganni e senza filtri, ma soprattutto senza soluzioni perché mentre tutto è labile resta invariabile un'unica certezza: la morte.

Tuttavia con o senza la cibazione del frutto proibito essa giunge sempre, ma chi ne è realmente consapevole, chi sente quest'attesa scandita nelle viscere dal ticchettio dell'orologio come fa a compiacersi di tutto il resto? Dunque, chi è in attesa come può consolarsi oggi che la morte è più ravvisabile di ieri?

Domande retoriche e risposte ineluttabili, eppure nel bivio tra la 'beata ignoranza' e la conoscenza solamente chi ha mangiato la mela allegorica può continuare imperterrito a nutrirsi della bellezza di quegli attimi epifanici e a saziarsi delle poche verità del mondo marchiando così, atto dopo atto, la linea del tempo.

Questa è la lezione che ci lasciano in eredità questi due scrittori, sottolineando che aldilà di qualunque categorizzazione letteraria è la Morte la reale protagonista dei loro racconti, introdotta tra autobiografismo ed espressione della loro intima visione della vita.

In una prospettiva odierna e sarcasticamente attuale si può carpire il *je-ne-sais-quoi* che ha guidato lo spirito di questi intellettuali, riassumendo con un'affermazione paradossale che per essere positivi bisogna essere negativi e dunque solo nella consapevolezza dell'oscurità può esserci un'autentica positività, solo nella certezza della morte rifiorisce il concetto di vita. Questa particolare attitudine esistenziale è tipica soprattutto di Paolo Castorini ed Enzo Toscano, rispettivi protagonisti di *Paolo il caldo*¹⁸ e *La cugina*,¹⁹ i quali mostrano il volto più decadente dello scorso secolo in un'atmosfera di sensuale deterioramento dei valori, emblemi dell'inconcludenza e riflesso delle falsità della società a cui appartengono.

Lei, avvocato Li Calzi, fa come quell'uccello che mette la testa sott'acqua e siccome lui in quella posizione non vede più niente crede che nemmeno gli altri lo vedano e rimane lì col sedere per aria certo di essere ben nascosto, al sicuro di ogni sorpresa e invece chiunque avvicinandosi può catturarlo con grande facilità con due dita prendendolo così, giusto per il culo. Bisogna avere il coraggio, che poi non è coraggio ma semplice senso della realtà, bisogna avere il buon senso di guardare in faccia le cose come sono. La crudeltà, l'egoismo e l'insensibilità degli uomini sono tremendi, è inutile nasconderselo. Non ci sono buoni sentimenti.²⁰

Così, nella pandemia dell'ipocrisia, le storie che prendono vita nella terra natia di questi scrittori mostrano protagonisti che si potrebbero definire dei veri e propri 'orologi umani', il cui tempo viene scandito da vicende dal gusto malinconico e grottesco, le quali anticipano l'essenza del traguardo in uno sfondo atavico e impassibile. Sebbene Ercole Patti scriva ne *La cugina* che «solo Enzo rimase tutta la vita in attesa, come un ragazzo»,²¹ in verità egli stesso credeva che la vita avesse «un senso finché si resta in attesa, [...] mera potenzialità



non destinata a tradursi in atto»²² e non è un caso che il suo *Diario siciliano*²³ inizi dalla fine per giungere al principio, proprio come nel suo sottotitolo *Alla ricerca della felicità*.

In queste opere, così come in *Un bellissimo novembre*²⁴ e ne *Il Bell'Antonio*, è peculiare l'erotismo funebre²⁵ che in ogni pagina mira a dimostrare come la vita e l'*eros* siano declinabili solo nella morte, perché se la linea del tempo non si ferma, se l'attesa può essere infinita, l'uomo non lo è e così nella lucida accettazione della finitezza umana i personaggi, insieme ai loro stessi autori, si sono rinchiusi nelle proprie stanze mentali in un isolamento lungo una vita. Pertanto, appreso il meccanismo in cui l'uomo si trova intrappolato sin dal primo respiro è necessario giungere al quesito fondamentale, non solo di quest'anno pandemico, ma d'una vita intera: si può rendere realmente allettante l'attesa della morte? È questo il «dramma di una mente prigioniera»²⁶ che trova puntualmente conforto nella memoria, dimensione immobile e sottratta al flusso del tempo, ergo «essa sola è in grado di ripristinare il contatto primigenio con la natura».²⁷ Ciononostante, è l'arte che va ben oltre il grado di sopportabilità dell'attesa al punto da poterla rendere imperitura e quindi feconda, e di certo sia Brancati sia Patti appartengono a quella schiera di scrittori che hanno allietato l'attesa di molti attraverso la volontà di porre a servizio altrui una testimonianza viva in cui potersi immedesimare, in cui potersi consolare.

Essi «appartengono alla grande tradizione degli scrittori del mondo, degli scrittori che riescono a toccare l'attenzione del lettore appunto perché non barano, non raccontano storie che non hanno vissuto ma sempre la propria storia, sempre la propria verità».²⁸

4.

In romanzi come *Paolo il caldo* e *La cugina* si può percepire una costante dissertazione latente ma granitica che svela la proposizione degli autori, identificabile con quello che Perelman tra le tecniche argomentative definisce come argomento dello spreco.

«L'argomento dello spreco consiste nel dire che, dal momento che si è incominciato un'opera e accettato sacrifici che andrebbero persi in caso di rinuncia all'impresa, bisogna continuare nella stessa direzione»,²⁹ dunque l'*intentio auctoris* svela un tono, seppur flebile, celebrativo per la vita, non 'nonostante' ma 'soprattutto' nella cognizione della morte.

«In una concezione ottimistica dell'universo, l'idea dello spreco spinge a completare delle strutture, integrandovi ciò di cui l'assenza è sentita come mancanza»³⁰ e per quanto non si possa cogliere un'immediata aura d'ottimismo né nella penna di Brancati né in quella di Patti, considerato che sarebbe un'analisi più onesta se si parlasse di realismo in questa poetica che svolge una constatazione fattuale nell'interpretazione dell'esistenza, è comunque scorgibile un sedimento di fiducia nella contemplazione delle virtù umane, sebbene il percorso di formazione dei loro personaggi sia completamente ribaltato in una sardonica crescita personale dagli esiti fallimentari.

Se l'attesa può pertanto essere avvertita come mancanza, ancestrale vuoto incolmabile chiarificatore della malinconia nostalgica di questo filone letterario, potrebbe essere anche un



punto di partenza per capire come compensarla sino al punto d'arrivo. Decidere che strada intraprendere nell'attesa significa letteralmente sbrogliare la matassa delle contraddizioni del mondo, accettando la paradossale prospettiva di dover trovare il modo migliore per ingannare il tempo, oltre che se stessi, aspettando e sapendo di dover morire.

Così, grazie alla creazione dei personaggi di *Paolo il caldo* e de *La cugina* possiamo cogliere le idee, i pensieri e le convinzioni di scrittori che con sottile eleganza e sensuale leggerezza si affacciano al palcoscenico della società. In un manifesto e proverbiale 'predicare bene e razzolare male' i protagonisti agiscono in assoluta incongruenza con le credenze che assimilano, forse riflesso degli impulsi primordiali repressi in nome delle apparenze, forse caratterizzati da quella dose di perverso coraggio necessario per decidere di essere deludenti fino in fondo, fedeli fisiologicamente a loro stessi e quindi al profilo più oscuro della propria natura.

Erano i momenti in cui la sua intelligenza rasentava la genialità. A tredici anni egli fu in grado di scrivere: "Ho l'impressione che quello che noi chiamiamo il presente sia la coscienza che abbiamo di uno spazio limitato della realtà. La realtà è smisurata, immobile ed eterna. Noi passiamo, come i ciechi, la punta del dito sulla riga dei fatti, e ogni volta che ne troviamo uno, diciamo che sta accadendo. Ho l'impressione che la mia futura giovinezza, la mia maturità, la mia vecchiezza e la mia morte esistano già da sempre, e che io me ne vada accorgendo progressivamente. La successione del tempo è l'incapacità che abbiamo di raccogliere tutto in un solo sguardo: la realtà penetra goccia a goccia nel nostro essere". [...] Questi momenti, in cui un ragazzo siciliano pareva raggiungere quella nudità di mente e di sensi che aveva fatto rabbrivire gli antichi egiziani, [...] al contatto con la sostanza fredda del mondo erano molto rari. [...] Spesso gli accadeva che il piacere di pensare, [...] gli si convertisse in piacere fisico, in una propensione irresistibile della carne, per cui egli, chiuso il libro, doveva correre subito nello stanzino di Giovanna.³¹

In questo passo il narratore descrive una delle principali attitudini di Paolo Castorini che fin da ragazzo aveva dato dimostrazione, sebbene in rare occasioni, di una lampante genialità. Il protagonista colto da un momento di lucidità si esprime in termini non comuni a un giovanissimo adolescente e mostra di giostrare una logica ben determinata in merito a speculazioni su vita, morte e tempo, ma soprattutto sulla percezione che ne possiede l'uomo, eppure nonostante tale coscienza non riuscirà a rendere queste epifanie delle strutture portanti della sua esistenza, poiché non sarà mai in grado di domare l'impulso erotico che al contrario diventerà un rifugio dalla sconcertante verità. Brancati, tuttavia, non tarda mai a ricordare che il letto è lo stesso luogo in cui si consuma una sensualità mortuaria, in cui si giace per *Eros* e per *Thanatos*, nascondiglio icastico per tutti i Castorini, di fatto «la famiglia era carica di una tale sensualità che non era possibile vedere insieme tre o quattro suoi componenti senza venir colpiti da una scossa».³²

Se Paolo Castorini è l'esemplare rappresentazione di chi si assume la responsabilità di una vita sgualcita dalla mediocrità, di chi sapendo finge di essere estraneo all'articolazione del mondo, Enzo è l'archetipo di colui che conscio dell'ordine delle cose non può fare a meno di piegare la sua volontà agli istinti, al limite di una perversione radicata e ormai divenuta scudo protettivo da cui non riuscirà mai a liberarsi.



In questo cambiamento di gusti aveva influito la frequenza del Fragalà anche lui quasi sempre al paese e col quale amava intrattenersi affascinato dai suoi ragionamenti, dalla sua esperienza e dal suo un po' deluso ma sempre vivo amore per la vita. Divennero amici; Fragalà stava molto volentieri con Enzo perché ritrovava in lui i caratteri e i gusti della sua giovinezza, gli pareva di parlare con sé stesso all'età di venticinque anni. Enzo ascoltando Fragalà scopriva in lui meglio spiegati e approfonditi il suo modo di considerare la vita e i suoi gusti. Fragalà capiva in pieno e giustificava il piacere perverso di Enzo di cacciarsi nel letto di un carrettiere non appena quello era uscito, magari accanto a un bambino di due anni addormentato, godendo di quel senso di profanazione e di pericolo, del turbamento e della frenesia della donna alla quale la paura acuisce il desiderio di lasciarsi prendere da un estraneo nel letto coniugale. A questi momenti di tortuosa sensualità seguivano giornate di serenissima e ascetica contemplazione della natura durante le quali, in meditazione in qualche casolare di campagna, assaporava le cose più semplici e caste con un godimento purissimo quale avrebbe potuto provare un santo. E le sue parentesi di esasperata lussuria nulla toglievano, non la offuscavano nemmeno, la semplice poesia di tante sue giornate.³³

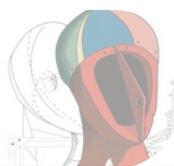
Questo personaggio interiorizzata la poetica della semplicità e della meditazione di tradizione bucolica, allo stesso tempo, non riesce a rinunciare ai piaceri che ostacolano una reale maturazione, e così Enzo si addentra nella storia della letteratura italiana come l'eterno adolescente impunito, nemmeno dal cospetto della morte.

Diversamente dal singolare inno alla resilienza narrato da Brancati e da Patti, questi personaggi, non riuscendo a rendere fruttuosa l'attesa di una vita e attraversati dalla linea del tempo che li marchia con l'inconsistenza di chi potendo fare la differenza decide di non farla, rimangono imprigionati nello stereotipo dell'immaturità che perdura nell'età adulta. Di fatto, questa narrativa breve esorta i lettori a fare esattamente il contrario dei suoi protagonisti, a cogliere i loro momenti rivelatori per 'attendere' in un percorso cadenzato dalla volontà e non dagli istinti più bassi, in un auspicabile cammino di memorie memorabili.



NOTE

- 1 https://areeweb.polito.it/didattica/polymath/htmlS/argoment/APPUNTI/TESTI/Mar_09/Kant.htm, (ultimo accesso: 16/09/21)
- 2 Capaci 2014: 71 «La bugia è verosimile e si basa su premesse pseudologiche, su luoghi comuni che rendono più credibile quanto viene detto. La bugia è una necessità comunicativa dell'uomo come animale sociale e quindi consapevole che la non verità è più gradita del contrario».
- 3 Ivi 131: «metonimia politica».
- 4 Perelman, Olbrechts-Tyteca 2013: 84 «valori astratti e valori concreti».
- 5 Eco 1993: 17.
- 6 Brancati 1949.
- 7 Giordano 2008: 109.
- 8 Lyotard è universalmente noto come il primo teorizzatore del postmoderno con l'opera *La condizione postmoderna* del 1979. Nel volume viene sostenuta la tesi secondo cui la modernità è giunta al suo compimento e ci troviamo ormai in un tempo postmoderno.
- 9 Sono considerati membri di questa generazione le persone nate tra il 1995 e il 2010.
- 10 «“La mia insofferenza e la mia lunga avversione per il fascismo non hanno mai avuto un momento di sosta. Si trattava di un sentimento profondo, costituzionale come se si trattasse di una questione di razza. [...] Il fascismo ha coinciso con i più begli anni della mia giovinezza e mi ha amareggiato non poco il gusto di vivere”: così Patti nelle pagine iniziali di *Cronache romane*», <https://www.lapoesiaelospirito.it/2019/12/05/ercole-patti-tutte-le-opere/>
- 11 Muscarà 1989: 91-92.
- 12 «La sua ricchezza lessicale è invece tutta racchiusa nelle parole di Eugenio Montale, che individuò in lui una “facilità difficile che è l'uovo di Colombo”», <https://www.ilfoglio.it/cultura/2019/06/24/news/ercole-patti-che-sapeva-distruocere-il-fanatismo-della-purezza-261970/>
- 13 Muscarà 1986: 21.
- 14 «E sempre indeterminante risulta, infatti, la temporalità nei romanzi di Brancati, azzerata così come la spazialità claustrale e meramente simbolica della sua città-mito», <https://letteratitudinews.wordpress.com/2020/02/10/lux-in-tenebris-di-antonio-di-grado/>
- 15 Schilirò 2018: 243-258.
- 16 Muscarà 1986: 20 «il Bell'Antonio come “calco felice” dell'Armance stendhaliano, notando il rapporto tra il caso dell'impotenza e gli anni di Carlo X in Stendhal, gli anni del fascismo in Brancati».
- 17 Recalcati 2020: 22-23.
- 18 Brancati 1955.
- 19 Patti 1965.
- 20 Ivi: 80.
- 21 Ivi: 46.
- 22 Muscarà 1989: 73.
- 23 Patti 1975.
- 24 Idem 1967.
- 25 Muscarà 1989: 82.
- 26 Idem 1986: 32.
- 27 Idem 1989: 15.
- 28 Idem 1986: 31.
- 29 Perelman, Olbrechts-Tyteca 2013: 302.
- 30 Ivi: 303-305.



- 31 Brancati 1955: 34-35.
 32 Ivi: 29.
 33 Patti 1965: 90-91.

BIBLIOGRAFIA

- Brancati V. (2001), *Il bell'Antonio*, prima ed. 1949, Milano, Mondadori.
 Idem (1993), *Paolo il caldo*, prima ed. 1955, Milano, Bompiani.
 Idem (2001), *Paolo il caldo*, a cura di A. Di Grado, Milano, Mondadori.
 Capaci B., Licheri P. (2014), *Non sia retorico! Luoghi, argomenti e figure della persuasione*, Bologna, Pardes.
 Di Grado A., *Vite parallele: Vitaliano Brancati, Elio Vittorini*, <https://www.academia.edu/9437867/Vite-parallele-Vitaliano-Brancati-Elio-Vittorini> (ultimo accesso: 16/09/21)
 Eco U. (1993), *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani.
 Ferroni G. (2017), *Il Novecento e il nuovo millennio*, Milano, Mondadori.
 Idem (2003), *Vitaliano Brancati. Romanzi e saggi*, Introduzione a cura di M. Dondero, Milano, Mondadori.
 Idem (a), *Vitaliano Brancati e le illusioni di un secolo «superbo e sciocco»*, <https://www.jstor.org/stable/26149551> (ultimo accesso: 16/09/21)
 Frassica P. (2004), *Ercole Patti e altro Novecento siciliano*, Novara, Interlinea.
 Giordano P. (2008), *La solitudine dei numeri primi*, Milano, Mondadori.
 Maugeri M., *Ercole Patti. Tutte le opere*, «La poesia e lo spirito», 5 dicembre 2019, <https://www.lapoesiaelospirito.it/2019/12/05/ercole-patti-tutte-le-opere/> (ultimo accesso: 16/09/21)
 Idem (a), *Lux in tenebris*, «LetteratitudineNews», a cura di Di Grado A., (Appunti sulla cultura a Catania nella seconda metà del Novecento, prima parte, 10 febbraio 2020) <https://letteratitudinews.wordpress.com/2020/02/10/lux-in-tenebris-di-antonio-di-grado/> (ultimo accesso: 16/09/21)
 Idem (b), *Lux in tenebris*, «LetteratitudineNews», a cura di A. Di Grado, (Appunti sulla cultura a Catania nella seconda metà del Novecento, terza parte, 24 febbraio 2020) <https://letteratitudinews.wordpress.com/2020/02/24/lux-in-tenebris-di-antonio-di-grado-terza-parte/> (ultimo accesso: 15/09/21)
 Idem (c), *Lux in tenebris*, «LetteratitudineNews», a cura di A. Di Grado, (Appunti sulla cultura a Catania nella seconda metà del Novecento, quarta parte, 2 marzo 2020) <https://letteratitudinews.wordpress.com/2020/03/02/lux-in-tenebris-di-antonio-di-grado-quarta-e-ultima-parte/> (ultimo accesso: 16/09/21)
 Muscarà S.Z. (1986), *Mnemosine 1*, Catania, Maimone.
 Idem (1989), *Mnemosine 4: Ercole Patti*, Catania, Maimone.
 Patti E. (1965), *La cugina*, Milano, Bompiani.
 Idem (1967), *Un bellissimo novembre*, Milano, Bompiani.
 Idem (1975), *Diario siciliano. Alla ricerca della felicità*, seconda ed., Milano, Bompiani.
 Perelman C., Olbrechts-Tyteca I. (2013), *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi.
 Perrone D. (2003), *Vitaliano Brancati. Le avventure morali e i 'piaceri' della scrittura*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia.
 Recalcati M. (2020), *Il gesto di Caino*, Torino, Einaudi.
Vitaliano Brancati scrittore del Novecento, a cura di Traina G., Ragusa, Centro Studi "Feliciano Rossitto".
 Schilirò M. (2018), *Il silenzio del maestro. Verga e Brancati*, «Annali della fondazione Verga», <http://hdl.handle.net/20.500.11769/360700> (ultimo accesso: 16/09/2021)



Idem (2001), *Narciso in Sicilia. Lo spazio autobiografico nell'opera di Vitaliano Brancati*, Napoli, Liguori.
Terranova N. (2019), *Ercole Patti, che sapeva distruggere il fanatismo della purezza*, «Il Foglio», 24 giugno 2019, <https://www.ilfoglio.it/cultura/2019/06/24/news/ercole-patti-che-sapeva-distruggere-il-fanatismo-della-purezza-261970/> (ultimo accesso: 16/09/21)